



**vittorio
bachelet**

Presenza di un amico

Vittorio Bachelet era un uomo semplice e buono. Non credo che le persone che lo hanno conosciuto possano dire il contrario. Aveva una grande capacità di ascoltare e comprendere i problemi degli altri. Posso dirlo con sicurezza: era stato certamente, tra i cattolici, uno di quelli che più acutamente avevano sentito la questione delle Acli nel suo precipitare verso la fine degli anni '60. L'aveva compresa e aveva richiesto comprensione, pur senza nascondere le sue critiche quando le aveva ritenute necessarie.

Vittorio Bachelet era un uomo sereno. Di questa sua serenità ho memoria precisa per un episodio che resta importante nella storia della comunità ecclesiale italiana degli ultimi anni. Alla fine del 1974, dopo il referendum sul divorzio, ci trovammo con Bachelet nel comitato preparatorio del convegno "Evangelizzazione e Promozione Umana". Il clima era teso. Non tutti condividevano l'esigenza di un grande e sincero tentativo di ricomposizione tra i credenti dopo le lacerazioni intervenute nel voto del 14 maggio. La piattaforma del documento preparatorio del convegno venne costruita con grande pazienza, tessera dopo tessera come un mosaico. Di questo mosaico a Bachelet importavano le grandi linee, le scelte fondamentali: l'unità della comunità ecclesiale, le sue potenzialità di crescita, l'apertura ai problemi del tempo, l'essenziale

caratterizzazione religiosa dell'Azione cattolica a convalida di una scelta che si era compiuta sotto la sua presidenza. Per portare avanti questa linea egli dava prova di una grande duttilità ma anche di una grande fermezza. I suoi interventi erano sempre precisi punti di riferimento.

La grande responsabilità dell'incarico di vice presidente del Consiglio superiore della magistratura non aveva attenuato queste doti di semplicità, bontà, serenità. Il suo tratto era sempre confidenziale e fraterno. Forse appariva solo un po' riservato. Ho parlato con lui ieri sera, 11 febbraio, al ricevimento per l'anniversario del Patti lateranensi. Qualcosa di più delle solite due parole di saluto. Il tempo per fare insieme un apprezzamento preoccupato della situazione del paese, per chiederci dove sarebbe arrivata la spirale della violenza e del terrorismo.

Ecco: oggi è arrivata a Vittorio Bachelet. Il disegno di destabilizzazione e di sovversione della democrazia si configura anche attraverso questo assassinio in termini più che mai netti. Dobbiamo trovare la forza per reagire, per non scoraggiarci, per andare avanti, senza respingere nessuna energia sana che possa contribuire alla resistenza democratica. L'esempio di Vittorio Bachelet ci indica la strada giusta.

Domenico Rosati